



ROMA 10 Luglio 1848.

PARTE UFFICIALE

ALTO CONSIGLIO

Tornata del 10 Luglio.

PRESIDENZA DEL SIG. PRINCIPE ODESCALCHI,
VICE-PRESIDENTE.

La Seduta viene aperta ad un' ora pomeridiana.

Il Segretario March. Guiccioli legge il Processo Verbale dell' antecedente tornata.

Il Presidente interpella l'Alto Consiglio, se abbia da fare intorno ad esso alcuna osservazione.

Il Prof. Barone Narducci avverte, che a suo avviso nei Processi Verbali si dovrebbero omettere certi motti che inavvertentemente possono essere pronunciati da qualche Consigliere nel fervore della disputa. Dice che il registrarli può talvolta indurre altri a credere, che resti per quelli compromessa la dignità del Consiglio.

Il Principe Corsini appoggia l'opinione del Professor Narducci.

Monsignor Gnoli opina, che il rimedio sarebbe peggiore del male; imperciocchè cade di per sé stessa la ragione di un tale desiderio, quando si consideri che anche senza i Processi verbali, le parole e i sensi dei Consiglieri si raccolgono minutamente dai pubblici fogli; e maggiore offesa ne verrebbe al decoro dei Corpi legislativi, se si riconoscesse discrepanza tra essi fogli ed i legittimi verbali, che contener debbono la storia fedele di ciascheduna tornata.

Il Marchese Guiccioli aggiunge, che nel caso odierno, aggirandosi la più parte del Verbale intorno a cose discusse dalla Camera col Ministero, non si potevano tralasciare quelle espressioni che hanno dato materia ad una piuttosto lunga contestazione. Del resto, il toglierne quella parte, avrebbe come spezzato l'insieme; e poteva quindi venirne reclamo dal Ministero stesso, il quale aveva diritto a vedervi per entro ciò che esso aveva significato.

Il Barone Narducci dichiara di aver parlato non per fare una proposta, ma in via di semplice osservazione; e perciò acquietarsi alle opinioni date a conoscere da' suoi Colleghi.

Il Processo Verbale rimane approvato.

Si passa a fare l'appello nominale, verificandosi la presenza di 29 Consiglieri.

Il Presidente invita l'Alto Consiglio alla discussione ed approvazione finale dell'Indirizzo.

Nasce dissenso circa la necessità o non necessità di rileggerlo.

Il Marchese Cavalli (legge.) — Sebbene il collega vostro che ora in questo luogo si fa ardito di favellarvi, non potesse giungere a Roma tanto opportunamente da prender parte alla discussione del presente Indirizzo; pure confidato nella somma vostra bontà e sapienza, e in quel desiderio di pubblico bene, onde lo Stato pontificio, anzi tutt' Italia vi conosce altamente compresi, si permette sommessamente di esporvi: Che dall' intesa lettura gli è sembrato esser esso poco più che una bella e giudiziaria parafrasi del nobilissimo ministeriale programma; non dedurvisi una ben determinata conclusiva delle opinioni di questa Camera; non portare l'impronta di que' cittadini politici concetti, da cui siete certamente infiammati; non soddisfare alla aspettazione e agli odierni bisogni del paese; non rispondere adeguatamente alla inclita maestà del Pontefice che ci fu largo del dono della libertà, nè alla dignità di questo Consesso: al quale vieppiù di riputazione e di onoranza si accresce ogni qual volta, avendo a parlare al benemerito Principe, gli volge parole ossequiantissime bensì, ma quali alla generosa invitta anima dell' immortale Pio IX si addicono, e quali sono aspettate dal severo giudizio delle genti.

Commosso pertanto dai preallegati motivi, il vostro collega vi esorta, con le voci della preghiera e dell'intima persuasione, a voler rimandare l'Indirizzo agli autori suoi, affinché ne sia ritornato non già esorbitante e tempestoso (lo tolga Iddio), ma più splendidamente intinto in que' civili ben sentiti colori, che mentre valgono a mostrare al Principe la fede e gratitudine nostra, sono pur anco in faccia alle popolazioni una solenne testimonianza e quasi un'arra di volerle giovare d'imparziale tutela, di essere sempre pronti a dar mano ai veraci miglioramenti e progressi: i quali, secondati da provvide giuste leggi in ogni maniera di pubblica azienda, approfittano specialmente al maggior numero degli umani; distolgono i popoli da ogni anarchica cogitazio-

ne; e possono, soprattutto, condurre lo Stato pontificio e l'intera Italia ad essere unita, felice, tranquilla nell'interno, e potente, rispettata presso gli estrani.

Così adoperando, io m'avviso, o Signori, che almeno avrete fatto quanto far dovevate; ne ritrarrete frutti di pubblica stima, di universale affezione; e in qualunque futura, comecchè difficile opportunità, non si avvererà sopra voi quel sinistro dettato del nostro Alighieri: « Più retro va chi di più gir si affanna. »

Il Presidente risponde che la discussione in genere ha già avuto luogo; non potersi perciò ritornarvi sopra, nè annullare le votazioni seguite.

Il Marchese Cavalli soggiunge, che non essendosi egli trovato presente, crede poter fare quella domanda, tanto più che la legge ha per ciò ordinata la discussione ed approvazione finale.

Il Presidente osserva che così accadrebbe sovente di dover tornare da capo; il che porterebbe danno, e indugio soverchio nelle deliberazioni da prendersi.

Il Conte Pasolini dichiara, che il discorso del preopinante non richiama già l'indirizzo ad una generale discussione; ma tende ad avvertire i signori Consiglieri, che la legge stabilisce la terza votazione, perchè se una qualche ragione di modificare o cambiare le cose stabilite si facesse chiara alla mente de' Consiglieri, si desse luogo a ritirare il già fatto prima di darvi la sanzione finale. — Conclude perciò, che il discorso del Preopinante Marchese Cavalli non è fuor di luogo, tendendo a dare una direzione al voto che si deve necessariamente emettere.

Il Conte Mastai fa osservare, che dopo una lunga discussione in genere ed in specie, la Camera rimandò l'indirizzo alla Commissione, perchè aggiungesse o emendasse tutto ciò che la Camera stessa aveva deliberato. Gli sembra pertanto, che se oggi la Commissione ha eseguito le riforme ordinate, nulla più rimanga a farsi dal Consiglio, se non che approvare o disapprovare l'indirizzo medesimo.

Il Marchese Guiccioli domanda, che le parti ove cadono gli emendamenti o le aggiunte deliberate, vengano rilette e discusse.

Il Principe Corsini vorrebbe che se la difficoltà fosse sul contesto, l'indirizzo venisse tutto riletto; se poi fosse sulle parti, queste sole dovessero rileggersi.

Il Principe Rospigliosi ricorda, che l'indirizzo era stato letto; e che, come rilevasi dal processo verbale, soltanto dopo la lettura fu avvertita la mancanza del numero legale. Non potersi dunque oggi fare se non quello che non potè farsi in quel giorno; cioè sperimentare se l'indirizzo comè allora fu letto, venga o no approvato: nè doversi perdere altro tempo, tanto più che durante quella lettura non erasi fatta alcuna osservazione.

Monsignor Gnoli nota a tal proposito di aver fatta osservazione intorno le parole *portiamo ferma fiducia*.

Il Principe Corsini ricorda altre avvertenze fatte da lui medesimo. Altri insistono sul difetto verificatosi del numero legale.

Il Conte Gabrielli, come membro della Commissione, prende la parola, e recapitolando tutto quanto è intravvenuto nella discussione dell'Indirizzo, mostra che a forma di legge l'Indirizzo fu sottoposto all'esame in genere e dalla Camera approvato; che successivamente furono discussi i singoli articoli, e questi pure consentiti, tranne alcuni a' quali piacque alla Camera addurre cambiamenti, emendamenti, addizioni, incaricandone la Commissione dell'esecuzione per conservare uguaglianza di stile. Avere la Commissione adempito le deliberazioni della Camera, in guisa che nella precedente tornata poterono rileggersi le correzioni. Ma ora che i signori preopinanti Marchese Cavalli e Conte Pasolini propongono tali aggiunte che equivalgono alla formazione di un nuovo indirizzo, il Conte Gabrielli non contrasta il diritto attribuito ai Consiglieri di approvare o disapprovare l'indirizzo dopo la discussione dell'insieme; ma insiste perchè Monsignor Presidente sottoponga ai voti, se a forma della proposta dei preopinanti si abbia o no a ricomporre l'Indirizzo. Sul caso affermativo, la Commissione protesta, che mentre deve rispettare le risoluzioni della Camera e non sarà giammai tenace del suo proposito, altrettanto manifesta in prevenzione, che l'onorevole incarico della nuova redazione sia commesso a più fortunati estensori.

Il Prof. Folchi osserva essersi sempre avuto riguardo dall'Alto Consiglio alle fatte votazioni, le quali si sono giustamente ritenute come inalterabili. Non crede perciò si possa tornar sopra il fatto, essendoci stata di mezzo una votazione. Invece dunque

di annullare l'intero indirizzo, crede doversi ora esaminare i non molti cambiamenti già operati.

Il Marchese Cavalli replica, che l'indirizzo non era stato votato definitivamente, perchè in tal caso sarebbe inutile la legge che ammette la prova finale.

Monsignor Di Pietro ricorda i fatti avvenuti nella Camera, ignoti al sig. Preopinante, il quale non era in Roma. Aggiunge, non potersi ora tornare su quelli, perchè era nata anche una *re judicata*; e perchè altrimenti si tornerebbe alle medesime questioni incontrate nella discussione generale e speciale.

Il Marchese Cavalli insiste, che si debba chiamare la Camera a votare pel sì o pel no.

Monsignor Mertel prende la parola, e dimostra uguale essere il modo di sperimentare le leggi e gli indirizzi. Rammenta che ogni legge, a forma del Regolamento interno, subisce tre esami. Il primo sull'in-genero; e questo essersi fatto nell'indirizzo, esaminandolo in tutte le sue parti complessivamente: il secondo sull'in-specie; ed anche questo essersi fatto, esaminando e discutendo ciascun paragrafo partitamente, e quindi ascoltando ed esaminando le correzioni eseguite dalla Commissione; al che si diede luogo nella precedente tornata. Rimanere il terzo esperimento; e questo si è, o di ammettere l'indirizzo come fu letto dalla Commissione, o di rifiutarlo, e così tornare da capo. Così appunto si pratica nelle leggi, le quali dopo che sono state discusse articolo per articolo, subiscono la finale prova della totale ammissione o esclusione. Conclude ponendo così la questione: doversi votare sulla definitiva ammissione o esclusione del progetto quale venne letto dal Relatore della Commissione nella tornata antecedente.

Il Marchese Cavalli conviene con Monsignor Mertel, e si rimette a lui come a quello che ha toccato il vero punto della questione.

Il Presidente mette a partito, se l'Indirizzo debba definitivamente approvarsi; e l'Indirizzo rimane approvato definitivamente, con soli quattro voti contrari. Propone che si passi alla scelta della Commissione che dovrà presentare l'indirizzo a SUA SANTITÀ'. Si leggono e si pongono nell'urna le schede coi nomi di tutti i signori Consiglieri presenti in Roma, eccetto quelli che, componendo l'Ufficio, vi hanno già diritto, a tenore del Regolamento.

Essendo nato dubbio sulla omissione di un nome, le schede vengono rilette, e quindi rimesse nell'urna. Ma verificatosi che niuno era stato ommesso, il Presidente, assistito da due Segretari nelle veci di Squittinatori, invita a farne l'estrazione il sig. Duca Braschi Onesti.

I nomi sortiti sono i seguenti:

- Principe Gabrielli.
- Monsignor Corboli-Bussi.
- Conte Strozzi.
- Avv. Vannutelli.
- Marchese Cavalli.
- Principe Orsini.

Il Presidente, secondo l'ordine del giorno, propone che si continui e compia l'esame e la discussione speciale del Regolamento interno.

Si legge l'articolo 83, che viene ammesso a pieni voti.

Si legge l'articolo 84, e il Presidente ricorda la modificazione da farsi per ciò che vi si dice sui *passaporti*, secondo la deliberazione presa all'art. 82.

Il Marchese Guiccioli ricorda inoltre, doversi esso modificare anche là dove dice: *sotto la disciplina del Questore*, dovendosi dire: *dei due Questori*.

Monsignor Gnoli osserva un'antinomia fra questo articolo 84 e l'articolo 86. Si suppone in entrambi doversi essere nel Consiglio una Biblioteca; e questa parola fa supporre, che abbia per lo avvenire in vista la nomina di un Bibliotecario; mentre nell'articolo 84 si dice che i libri saranno consegnati al primo Sostituto.

Monsignor Mertel risponde, che non essendovi ancora Biblioteca, non parve di dover creare un Bibliotecario. Replica Monsignor Gnoli, sembrargli tuttavia necessario, che dove si parla qui del primo Sostituto, *cui sono consegnati i libri*, si aggiunga *provvisoriamente*. Osserva inoltre, che in questo Titolo *Degl' impiegati*, non sono nominati gli Uscieri, nè gli altri inservienti necessari al decoro dell'Alto Consiglio.

L'articolo viene approvato, rimettendosi però alla Commissione per le modificazioni da farvisi, e da tutti acconsentite.

Si passa al Titolo XI (*Della Contabilità*). Leggesi l'articolo 85, e il Principe Orsini fa osservare, come le ragioni che fecero sospendere l'approvazione dell'articolo 75, debbono far sospendere anche questo, in quanto vi si parla delle Sezioni. Tut-

ti convengono nel parere dell' Orsini, e con questa parziale sospensione il resto dell' articolo 85 è, senza altro dissenso, approvato.

Si legge l'articolo 86, e viene ammesso a pieni voti.

Approvato il Regolamento, articolo per articolo, il Presidente interpella il Consiglio circa le *petizioni*, di cui lo Statuto sembra commettere il ricevimento al Consiglio dei Deputati. Desidera però si dichiari, se questa concessione dell' articolo 47 dello Statuto fondamentale debba intendersi estesa anche all' Alto Consiglio.

Monsig. Gnoli crede che per l'Alto Consiglio, al poter ricevere le petizioni osti egualmente la lettera, come lo spirito dello Statuto. Si oppone la lettera, perchè nell' articolo 47 si nomina soltanto il Consiglio dei Deputati. Osta lo spirito dello Statuto, perchè qui non trattasi di un progetto di legge, che debba egualmente discutersi dalle due Camere; il che non può aver luogo quanto alle petizioni. Crede pertanto che ove una petizione venga presentata all' Alto Consiglio, essa debba o ritornarsi all' autore, ovvero rimettersi alla Camera dei Deputati.

Il Marchese Cavalli aggiunge, esser così ben divise le attribuzioni delle due Camere; poichè, se al Consiglio dei Deputati è data la facoltà di ricevere le petizioni, all' Alto Consiglio è data quella di pronunciare i giudizi.

Tutti convengono che non si debba parlare di petizioni.

Monsig. Gnoli domanda quale sia lo stato delle cose circa le risoluzioni prese nella precedente tornata intorno al Progetto di legge sull' armamento, e intorno alla lettera da scriversi al Presidente del Consiglio dei Deputati.

Il Marchese Guiccioli assicura, che il Progetto di legge fu già dato a stampare, e che la lettera sarà spedita d'oggi.

Monsig. Gnoli espone ancora, che la Camera dei Deputati intende a istituire un Giornale dei Dibattimenti, e che alcuni Membri di essa Camera non sono alieni dall' unirsi in questo coll' Alto Consiglio. Non segue su ciò alcuna deliberazione.

Il Presidente, essendo già passate le ore due e mezza pomeridiane, dopo avere invitato a nuova Seduta pel prossimo mercoledì, dichiara sciolta l' adunanza.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del dì 10 Luglio.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI
VICE-PRESIDENTE.

La Seduta si apre alle ore dodici e mezza meridiane.

Sono presenti i signori Ministri delle Finanze, del commercio, de' Lavori pubblici, di Grazia e Giustizia, dell' Interno e della Polizia.

Si legge il Processo Verbale, che resta pienamente approvato.

Il Presidente. — Debbo comunicare al Consiglio che la Commissione particolare ha presentato questa mattina la risposta votata dal Consiglio stesso al discorso della Corona. SUA SANTITÀ dopo la lettura del nostro Indirizzo ha replicato le parole che leggeranno nella Gazzetta Ufficiale.

Alcuni Signori del Consiglio mi hanno fatto conoscere il desiderio che il Consiglio ordinasse una pompa funebre per onorare la memoria dell' Arcivescovo di Parigi, illustre Ecclesiastico, che, come tutti sanno, ha trovato la morte per opporsi colla sua autorità a coloro che impugnavano a Parigi le armi fratricide per distruggere il nuovo edificio della libertà francese. Se il Consiglio crede che si debba fare questa pompa funebre a quell' illustre Prelato, potrà manifestarlo.

Bonaparte. — L' esemplarissimo Arcivescovo di Parigi, vero Ministro del Vangelo, non con parole equivoche, nè soggette ad essere ismentite o sofisticate, non da' recessi della sua sacristia, ma sul campo di battaglia profuse le più schiette, le più chiare, le più calde parole di pace tra' combattenti fratelli, s' interpose alle loro stragi, procurò in ogni modo di mansuovere quegli animi inferiti; ed una arma sagrilega lo uccise. Vero martire della cristiana carità; vero Sacerdote primo, e veramente degno di tanta metropoli, e dell' alto seggio da lui sì bene illustrato; vero esempio a' padri, a' pastori de' fedeli! Perciò non solo convengo che gli si debbano pubbliche esequie in questo centro del Mondo Cattolico, in questa città che dobbiamo credere cristiana per eccellenza; ma desidero ancora che siano accompagnate da orazione funebre, e si decreti una iscrizione analoga incisa in marmo da porsi in quella Chiesa ove saranno celebrate.

Il Presidente. — Hanno altre osservazioni da fare? Non essendovi opposizione, starà ai Questori l' incaricarsi di preparare l' occorrente.

Marcosanti. — Opinerei che all' esequie del benemerito Arcivescovo di Parigi si unissero anche quelle dei nostri caduti nei fatti di Vicenza. Anche quelli hanno ben meritato della patria, della libertà e della causa italiana.

Voci. — Ad altro giorno.

(Si procede all' appello nominale. I membri presenti sono 69.)

Il Presidente. — Il Deputato Ranghiasi ha domandato la parola, prima dell' Ordine del giorno.

Ranghiasi. — Se questo è luogo sacro a libertà, se siamo noi i veri rappresentanti del popolo, se abbiamo diritto di appalesar francamente le nostre opinioni, io mi confido o Signori, che mi sarete cortesi di attenzione e di benigno incoraggiamento.

Dirò cose gravi, importanti, necessarie; studierò di esser breve quanto più mi sarà permesso; e per non abbondare in vane parole, vengo senza meno all' assunto.

L' immortale PIO IX ha voluto segnare un' era di giustizia, di ordine, di economia, di libertà: ad attuare cotale cose qui ci volle adunati: ed in noi, e nel Ministero tutta la sua fiducia ripose.

Abbiam noi fin qui pienamente corrisposto alle benefiche intenzioni del Pontefice, alla viva aspettazione dei popoli, agli urgenti bisogni dello Stato; ovvero agli antichi abusi abbiám lasciato sopraggiungere de' nuovi? Vediamolo.

S' egli è vero che l' accusa più grave data al vecchio sistema di governare fosse la non vigorosa ed esatta amministrazione della giustizia, sicchè spesso fiate avea luogo l' arbitrio; s' egli è vero che una soverchia lentezza si scorgesse nella compilazione de' processi, dal che ne veniva che molti, dopo avere per mesi ed anni logorata, anzi perduta, con gravissimo danno delle proprie e della universale famiglia, la riputazione, le sostanze, uscissero poi innocenti dal carcere; qual riparo, qual provvedimento si è preso finora per sopperire a tanto male?

Non dovea esser questo il primo pensiero del nuovo governo?

Anche in attesa di un Codice criminale, e di quelle giudiziarie riforme che sono da ogni parte invocate, non udite forse testè ripeterci in questo medesimo luogo dal Ministro di Grazia e Giustizia che anco le cattive ed inesatte leggi in mano di valenti ed onesti possono divenir buone? Eppure, debbo confessar con dolore, che in alcuni casi, e casi ben gravi, e non infrequenti, il fatto non corrisponde alla teoria.

Le carceri tuttora ridondano d' incolpati, i quali indarno aspettano l' esito finale de' loro processi. Con orrore ripenso che mentre l' Italia tutta attende con impazienza lo sviluppo del gran processo, in un era novella di libertà soffriamo che da un anno sien privi di libertà coloro, sul capo de' quali pesa l' imputazione gravissima di una congiura; e che in faccia alla società debbono ad ogni modo essere dichiarati o innocenti o colpevoli.

Io vi addimando, o Signori, che come in questa, così in ogni altra giudiziaria azione apportiate pronto ed efficace rimedio.

Ma non meno sventurata della giustizia è la libertà che spesso in alcuni luoghi veggio convertita in licenza.

Cotesta santa parola, seppur qui mi è lecito valermi di tale aggettivo, non si è presa da ognuno nel filosofico e naturale suo senso, ma si è interpretata per facoltà di operare tutto ciò che venisse a talento.

L' ordine e la tranquillità sono stati non di rado in gravissimo pericolo: nè altrimenti poteva avvenire, quando alcuni pochi male intenzionati, cui solo favoreggiava il disordine, col mentito nome di libertà, di progresso, hanno posto in movimento masse numerosissime, le hanno infiammate con ogni maniera di argomenti a lusinghiere speranze, le han tolte dalle loro abitudini, le han gittate nell' ozio, le han fatto disistimare i probi cittadini, e si è sciolto così quel salutare freno che pur troppo è necessario, acciocchè si mantenga l' ordine, ed in conseguenza la quiete e la legalità.

Che n' è da ciò conseguito? I lavori abbandonati, i sussidj sospesi, il commercio esinanito, l' oro scomparso, la carta sostituita, le tasse accresciute, le proprietà non più sicure: in una parola, un avvenire incerto, oscuro, terribile.

Si è curato il male appena comparso, o non più tosto si è lasciato divenire maggiore?

Gustino sì, gustino i popoli il soave, il prezioso dono della libertà, dell' uguaglianza; ma non siano essi vani nomi. Se ne faccia loro appieno comprendere la forza, e non si pascolino, il ripeterò, di speranze, parto solo di una poetica immaginazione.

I popoli allora saranno tranquilli, allora avranno la vera nozione della libertà, quando insieme alla giustizia, all' ordine, all' educazione, sarà solidamente provveduta ai loro reali bisogni.

Ma qual progetto di economia pubblica ci si è presentato, quale abuso si è fin qui tolto, qual ramo d' industria si è incoraggiato, quale alleviamento abbiám recato ad un popolo il quale mostrandoci compassionevolmente le ferite, ci chiama a rimarginarle? Quale spesa ci si è fatta conoscere superflua? Qual sicuro mezzo abbiám preso ad impedire, o a ritardare quella crisi finanziaria che ci minaccia?

Qual savia Legge si è fin qui emanata, acciocchè con sottile artificio non venga a stilla a stilla fino all' ultima succhiato il sangue de' nostri fratelli?

Non solo non abbiám medicato le antiche piaghe, ma ne abbiám aggiunte altre non meno delle prime gravi e profonde.

Un rapido sguardo alla cosa pubblica ce ne fornirà bastanti prove.

Quanti impiegati sono stati giubilati o messi in quiescenza col vano pretesto che non avean fede nel

nuovo governo, che nol servivano conscienziosamente, che non lo amavano? Quanti altri o perchè non avevano il favor popolare, o perchè non credevansi abili, o perchè tradivano o vendevano la giustizia? Ma valga il vero; a qual sindacato sono stati in pria sottoposti, quale inquisizione si è fatta su di essi, innanzi a chi si è portato il giudizio, chi pronunciò la sentenza?

Se innocenti, doveansi ad ogni costo sostenere; se rei, il rigor della pena dovea ad altrui esempio colpirli. Un governo liberale deve agire con franchezza, ed indistintamente su tutti eseguir la giustizia.

Si sono però invece aumentate le pensioni, accresciuti gl' impiegati; e volesse il Cielo che per essi non dovesse rinnovellarsi l' antico lamento.

E sarà questa la maniera di fare stimare, amare e temere il nuovo sistema; e non più tosto sarà questa la via per dar armi ai nostri nemici di già abbastanza ardimentosi e potenti?

E volete voi che il popolo ci ami, e si persuada voler noi estirpare il male dalla radice, e portar conforto al loro infortunio?

Dirà egli tutto al contrario. Dirà che cerchiamo d' illuderlo, d' innalzar noi stessi sulle ruine di un vecchio edificio, che vogliam pascerlo di chimere, e rendergli ogni giorno più difficile il risorgimento a quella nazionale gloria di cui gli assordiamo le orecchie.

Abbiamo oggimai consumata presso che la metà del tempo statuito all' ordinaria durata delle nostre tornate; e ci siamo, pur troppo, perduti in inutili quistioni; ed abbiám udito rimproverarci dai Giornali, che le nostre Camere son troppo giovani, il che importa dire che come giovani ci siam divertiti in illusioni ed in frasche.

Togliamo adunque da noi cotanta vergogna, e smentiamo col fatto queste accuse, che io non oserei di chiamare calunnie.

A voi non manca nè senno, nè scienza, nè potere. Approfittiamo del tempo che ancora n' è dato; dimettiamo il pensiero di quelle cose che sono di minore importanza; e dedichiamoci almeno a tutt' uomo all' essenzialissimo ramo delle finanze.

In vano si vorrà con savie Leggi governare una famiglia (e famiglia grandissima è una nazione, uno stato), se prima con una prudente ed accorta economia non si provvegga alla necessaria sussistenza di essa.

Solide e reali cose richieggono i popoli: il tempo delle utopie va di giorno in giorno scemando. Credete voi forse col prestigio della guerra, della nazionalità, della sospirata indipendenza, credete voi forse, di tener ferme e quiete le popolazioni, allorchando udiranno che il preventivo del 1849 sarà maggiore di que' tempi che chiamavansi dilapidatori? Assai v' ingannate. I popoli prima della nazionalità, prima di questa o quella forma di governo, prima della stessa libertà, i popoli domandano pane.

Ciascuno di noi adunque riunito in diverse sezioni, si ponga in animo d' investigare tutto ciò che nel momento riuscirebbe possibile ad alleggerire i pesi che gravitano sullo stato, a diminuire le spese, a livellare le imposte, a favorire il commercio, l' agricoltura, l' industria, a rimettere in vita la nazionale ricchezza.

E ben lo può fare l' Italia, terra al Ciel prediletta, madre, come la chiamò Virgilio, di eroi e di messi, giardino del mondo; terra riguardata con più benigno sorriso dal Creatore di tutte cose; però invidiata sempre da ogni nazione, e, per sua fatale sventura, costretta

» A servir sempre, o vincitrice o vinta.

Pur troppo mi avveggo, o Signori, di avere assai liberamente favellato: eppure di ben molte cose mi passai ad arte.

Avrei dovuto senza dubbio ragionare del modo come fin qui fu condotta la guerra; come tanto sangue italiano fu incautamente versato, tanto denaro profuso; e delle vere cause per cui la nostra gioventù si ardente, si valorosa, si forte, e già si vaga di cimentarsi in campo aperto, siasi ora raffreddata per modo, che non solo non accorrono in folla i volontari ad arrolarsi: ma ci si rende impossibile una coesione eziandio forzosa.

Tacqui però, ben persuaso che saprete porre anco a questo un saldo riparo.

Altrimenti operando, non risponderemo, come diceva, alla fiducia che hanno in noi riposta l' augusto Principe e i nostri concittadini; ed in faccia alle presenti e future generazioni, ci saremo mostrati ben poco vaghi del nostro onore.

Uno dunque sia il sentire, uno il volere: il cooperare, cioè, noi tutti con tutte forze al vero ben essere dei popoli.

Se da ciò ci allontaneremo un punto solo, nel ritornare ai patj lari non troveremo certamente le vie echeggianti di plausi, e coronate di allori.

Borsari. — Mi spiace veramente, signori, che a me sia affidata la difesa della Camera. Una tremenda accusa si è lanciata contro di voi. Enumerati i lunghi mali da cui fummo per tanti secoli oppressi, l' oratore che mi ha preceduto, ha voluto sostenere che il rimedio che a tanti mali si esige, dovea essere oggimai amministrato. Lo che verrebbe a concludere che voi, o Signori, i quali ponete certamente nell' esercizio del vostro dovere una profonda coscienza, avreste fin qui mollemente assonnato sul più grave

esercizio. I mali, di cui il sig. Oratore ci ha tessuta la storia, sono forse da attribuire a nostra colpa? Noi, potere ancor tenero e or ora costituito, abbiamo potuto fin qui bastare a tanta mole! Oggimai, scorso appena un mese, gravi cose vi tennero occupati in momenti difficili. Trattando della pace e della guerra, voi avete con alto senno, si con alto senno (cheché preparino gli avvenimenti), avete, dico, dettato un indirizzo, il quale raccoglie in nobili sensi una politica veramente italiana. Voi alle finanze avete posto attento lo sguardo, e ne avete già imposto a quest'uopo l'esame a commissioni che ora stanno studiando e formando progetti sul difficile affare delle cifre. Già il Ministero sta preparando i suoi materiali, e già in tutti, io mi faccio garante della Camera, è fermo il desiderio del pubblico bene. Ora dunque, se a vecchia e ad antica malattia si voleva apprestare il rimedio di un giorno, io dico che ciò non solamente non era possibile, poichè non era nelle umane forze, per quanto valenti; ma dico di più, che il volere affrettare i rimedi è spesso volte un precipitare il male e renderlo incurabile. Questi gravi mali, adunque, che ne circondano, li conosciamo; e noi siamo qui pronti a dire e ad operare onde compiere il nostro dovere. Noi lo faremo, io ne impegno l'onore della Camera; ma l'onore della Camera n'era già impegnato, prima ancora che le povere mie parole sorgessero a difenderlo. (bene.)

Rungiasci. — Io non ho inteso di offender la Camera, ho inteso dire la verità, perchè utile, perchè necessaria: me ne appello al pubblico. (Vivissimi applausi.)

Il Presidente. — Passando ora all'Ordine del giorno, si dà luogo alla interpellazione del signor Deputato Gallo al Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. — Con molto rincrescimento, io non potei assistere alla passata tornata. Mi piace servire ai Consigli: ai due Consigli contemporaneamente non mi è possibile. Era stato intimato per l'Alto Consiglio onde trattare relativamente alla vertenza della proroga del corso forzoso dei biglietti della Banca Romana, che molto mi interessava; e quindi credetti di posporre la risposta alla interpellazione del sig. Deputato di Amandola. È mio debito rispondere oggi a questa interpellazione, tanto più che in essa si contiene un tal che di accusa intorno alla mia desidia, ed alla poca correttezza di agire nei passati due mesi del mio ministero. Dirò quindi brevemente le cose che ho trovate in corso, che ho dovuto trattare, che pure erano gravissime, nel circolo di questi due mesi che sono decorsi: senza conoscere qual fosse lo stato degli affari ho dovuto impararle da tutti gli impiegati subalterni e prenderne in mano le fila. (Mariani: brava gente!) Infine io non aveva altro mezzo che questo, e se gli avessi disgustati sul primo, sarei restato senza alcuno; e questa credo che fosse ragione sufficiente per dovermi attenere ad essi.

Io dunque dovetti prender da essi le fila degli affari, e fra questi era fra primi quello di dovere ottenere l'autorizzazione per emanare i boni del tesoro. Questo fu fatto, e fu grandissima operazione quella della emanazione, sia per le difficoltà che presentavano in genere, sia per le difficoltà che presentavano nei suoi particolari. Inoltre io trovai un debito di scudi 305 mila da pagarsi alla Casa Rotschild di Parigi, per il quale si dovevano fornire i fondi dentro 7 giorni. Fu provvisto ancora a questa gravissima urgenza trattando coll'agente di quella Casa, e fu combinato questo affare meglio che si potè. Doveva io inoltre prender cognizione degli uffizj del Ministero delle Finanze. Questi si riducono a 7, tutti di grande interesse. Esso Ministero ha sotto di sé le Dogane, la Direzione delle proprietà Camerali, delle Poste, il Bollo, il Debito pubblico, i Lotti, le Zeche e gli Ori. Vedano, Signori, che per conoscere i particolari di ciascuna di queste direzioni si richiede un tempo non lieve, e che passa forse il mese, prima che un capo possa conoscere l'andamento di tutti questi dicasteri, e degli affari che sono soliti a trattarsi nei medesimi. Tuttavia mi avvidi al primo entrare in questo, che chiamerò laberinto, che fin qui il Ministero, o sia il Ministro delle Finanze, avea voluto governare troppo queste direzioni, poichè tutti i minuti affari erano portati alla sottoscrizione del Ministro. Emanai allora una circolare, rimettendo la briglia sul collo, come suol dirsi, a ciascun Direttore, perchè ciascuno camminasse da sé. Non ho incontrate poche difficoltà, affinchè alcuno di quei signori eseguisse questa mia volontà. Infine, Signori, onde giungere a questi risultamenti, io non ho trascurato di prendere tutti quelli appunti, e tutte quelle cognizioni, le quali mi avessero potuto condurre a migliorare la cosa pubblica per l'avvenire. Presentai già un progetto finanziario, il quale comunque possa essere stato accolto dalle sezioni, costa pure una fatica. Ho pregato di sospendere l'esame di quel progetto, dacchè le nuove trattative sopraggiunte parve che mi mettessero in punto di poter presentare nuovi progetti, che avrebbero potuto riuscire maggiormente soddisfacenti, con minor danno del pubblico. Ho iniziata una riforma interna de' miei uffizj, sulla base che tutte le direzioni dovessero riunirsi nel Ministero centrale per mezzo di tante fila che si unissero al centro. E questa è una operazione già avviata. Rispondendo poi ora più particolarmente all'interpellazione fatta-

mi dal sig. Deputato di Amandola, dirò, che si sta lavorando sopra un progetto per convertire il dazio del macinato in dazio di consumo; e forse anche per riversare sopra le Comuni il peso dei pagamenti, liberandole da tutte le diverse maniere incongrue di percezione. Questo progetto sarà presentato non più tardi, che di qui a 10 giorni. (bene) Si sta trattando colla banca romana per fonderla in una banca nazionale. È questo progetto amplissimo, il quale, a quello che io posso vedere, potrà esibirsi nel circolo di 8 giorni. Parecchi progetti si stanno trattando ancora, per quello che riguarda l'ammortizzazione del debito pubblico. Questi però hanno bisogno di maggior maturità. Come vedono, o Signori, tutti questi affari sono di tanta entità, che è bastante ciascuno per occupare l'uomo intero. In conseguenza, non si potrà mai accagionare il Ministero delle Finanze di negligenza, se nel circolo di due mesi non ha potuto portare al concreto più cose. Sono stato interpellato intorno al preventivo. Si sono richiesti i preventivi del 1848, affinchè ciascuno dei Deputati potesse avere agio di considerarli; ed i preventivi sono là, e ciascuno di Voi, o Signori, potrà avere la sua copia, se ama di condursela a casa, o vorrà farsela portare da altri. Fortunatamente di questi preventivi ne erano già tirate più copie, ed ho potuto adempiere così alla prima interpellazione fattami. Si è parlato dei preventivi del 1849. Dirò che il Ministero delle Finanze non è in quanto alle spese, se non che colui il quale raccoglie le spese dei singoli Ministeri.

In conseguenza, io debbo attendere i preventivi di tutti gli altri ministeri, onde poterne fare il sunto e presentarne l'unione. Per ciò poi che riguarda gli introiti, io dirò che sono in pronto già col preventivo particolare delle direzioni del Bollo e Registro, dei Lotti, delle Poste, del Debito pubblico: a questi preventivi non manca che il mandarli alla stampa. Io li farò stampare per studio, senza tante formalità, e potrò essere al caso di presentarne uno nel lunedì o martedì prossimo, e quindi uno ciascuna settimana avvenire. Il Consiglio potrà vederli singolarmente, e occuparsi frattanto nell'esaminarli, per poi poterli unire insieme, dopo che avrà emesse le sue deliberazioni. Mi si è domandato ancora privatamente dal Signor Deputato di Ascoli, di presentare alcun consuntivo degli anni passati. Io dirò francamente, che i consuntivi dal 1835 in poi tacquero (mormorio); che dal 1835 sino al 1845 è stato fatto un lavoro unico, straordinario, il quale però non è stato mandato alla stampa, e che non potrebbe vedersi che particolarmente da ciascun deputato, quante volte lo amassero. Siccome non è del mio sistema nelle mie massime il segreto, io potrò dar ordine affinchè sia messo alla disposizione di ciascuno. Dal 1845 al 1847 mancano i consuntivi. Io non posso presentare alla Camera alcun lavoro intorno a questo.

Gallo. — Sarebbe almeno necessario si avessero le somme complessive dagli anni 1835 al 1845, onde conoscere dove sono gli aumenti e le diminuzioni, che, credo, non vi saranno.

Ministro delle finanze. — Ma per il complesso del 1835 al 1845, torno a ripetere, non esiste lavoro stampato da poter presentare. Se poi ne vogliono ordinare la stampa, quanto a me sono indifferente. Sono queste le promesse che io posso fare al Consiglio, e chi vorrà andare a vederselo, potrà farlo liberamente.

Qui sorgono alcuni Deputati che ne vogliono la stampa, ed altri la semplice comunicazione: convengono in fine, che chi vorrà, potrà consultare il manoscritto.

È questo dunque lo stato delle cose. Insomma, nel circolo di 8 o 10 giorni io potrò presentare gli elementi del preventivo del Bollo, e quindi quello della Posta, del Debito pubblico, e dei Lotti. Converrà attendere poi quello delle Dogane e della Direzione delle proprietà Camerali, che richiederanno maggior tempo. Nel circolo di 8 o 10 giorni sarà presentato ancora il progetto intorno alla rifusione della Banca Romana in Banca Romana Nazionale, ed il progetto intorno alla conversione del Dazio macinato in quello di Dazio di consumo, od altro che il Consiglio crederà conveniente. (bene, bravo.)

Mariani. — Il Sig. Ministro delle Finanze ha detto che i progetti delle spese dei diversi *budget*, ne consegnerà in istampa uno la settimana. Mi pare che sia un tempo troppo lungo, portarne alla Camera uno per ogni settimana. Comprendo che per la situazione delle cose non è possibile che la Finanza possa avere tutti i lumi necessari per stamparlo. Il Ministro delle Finanze troverà tutte le difficoltà possibili, tutta l'incertezza possibile, e tutti gli avviluppamenti che servono a intralciare questa misteriosa e male intesa materia.

Ministro delle finanze. — Io dico che tutte le cose che sono state operate fin qui mostrano chiaramente, che gli impiegati si sono pur prestati con calore e capacità ad ajutarmi in moltissime cose. Per quanto al tempo che ho accennato per la stampa dei preventivi, si tratta di stampare più volumi.

Gallo. — Per semplice erudizione, il Signor Ministro saprebbe dirci il numero degli impiegati?

Il Ministro delle Finanze. — Precisamente no, ma saranno circa 800 (mormorio). Pregherei questo, o Signori, di riflettere cioè quanti affari appartengono a questo Ministero. Le sette direzioni trattano tutti gli affari dello Stato. Le dogane, le poste, i lotti, le proprietà camerali, sono tutte direzioni le

quali hanno un cumulo di affari, per conoscere i quali io pregherei qualcuno di questi Signori di recarsi a ciascuna direzione, onde imparare a conoscere la mole gravissima di questi affari medesimi. Io non pretendo di difender tutti gli impiegati: però all'incontro deve osservarsi quale sia la mole di tanti affari da trattarsi.

Sterbini. — Satisfacente è la risposta del Ministro delle Finanze, e quale si aspettava dalla sua attività e lealtà insieme. Mi permetterà di fare una osservazione. Egli ci ha presentato progetti di legge importantissimi, e tali che bisogna discuterli e deliberarli nella presente sessione. Per altro, la conversione del dazio di macinato in altro dazio, cosa interessantissima pel nostro popolo, e quindi altri progetti della massima importanza da discuterli nella presente sessione, ha un termine molto ristretto. Avremo noi tempo bastante per poter esaminare a fondo queste questioni, discuterle e dalle rispettive sezioni farsene rapporto, per portarle alla pubblica discussione in questo Consiglio? Proporrà allora, se la Camera lo crede necessario, domandare fin da questo momento una proroga ai tre mesi accordati dallo Statuto, i quali già sono per scadere.

Bonaparte. — Io vorrei, o colleghi, con tutte le forze che non si domandasse ora una proroga, poichè questa servirebbe di scusa e di ragione per ritardare anche più a presentarci i progetti. Io unirei piuttosto la mia voce a quelle, che hanno pregato il sig. Ministro di non occupare una intera settimana a presentarci un preventivo; poichè se ci mettiamo una settimana fra uno e l'altro, mi pare, ci porterebbe a due mesi e una settimana. Questo tempo noi non lo abbiamo; questo è il prescrivere l'impossibile. Spero dalla sua giustizia e ragionevolezza questo tempo sia ristretto ad un intervallo di tre o quattro giorni. Torno a pregarlo di non ammettere la domanda della proroga, che diverrà forse necessaria, ma che non bisogna prevenire, per non dare una ragione di più a temporeggiare; difetto al quale trovo che i nostri Ministri sono troppo propensi.

Gallo. — Credo che la Camera non vorrà pervenire a decretare dazj, senza conoscere e studiare il preventivo. Ritengo, che senza la sanzione della Camera, le popolazioni si ricuseranno di pagare le imposte. Ritengo che il Ministero cadrà sotto la responsabilità di un atto di tal fatta, per aver omesso quanto gl'incombeva.

Il Presidente. — Si passa alla relazione della Commissione sulle Petizioni.

Serenelli, relatore. — La Commissione sulle Petizioni ha preso ad esame altre cinque Istanze, dirette a questo Consiglio, e nel riferirvi ora quanto in esse si è esposto, vi propone ancora le analoghe risoluzioni.

1. Petizione. Angelo Brunetti manifesta il desiderio, che si provvedano del conveniente lavoro gli artieri Romani, e propone la fondazione di un Arsenale nel Palazzo Salviati, alla quale contribuiscano e il Governo, e una società di uomini facoltosi, che potrebbero poscia indennizzarsi delle spese colla vendita degli oggetti lavorati: vendita da eseguirsi anche per lotteria. Appartenendo la cura di tali provvedimenti al Municipio Romano, la Commissione è nell'opinione, che si abbia a rimettere l'istanza al Ministero dell'Interno, per tenerne ragione collo stesso Municipio.

2. Petizione. Il medesimo Angelo Brunetti espone non essere equamente ripartite le tasse sulle botteghe, poichè alcuni, che dovrebbero esserne soggetti non le pagano, e fra questi il Caffettiere sulla Piazza di SS. Apostoli, sotto la casa Pianciani, e Luisa Giovanni, Modista in Campo Marzo, altri poi, che dovrebbero esserne esonerati, vi sono sottoposti; e chiede quindi gl'ipportuni provvedimenti.

Colonna (interrompendo) osserva che da non molto è giunto a cognizione della direzione del bollo e registro che il caffettiere sulla piazza de' SS. Apostoli non pagava la dovuta tassa, ma che vi si è subito rimediato.

Un Deputato. — Ciò non toglie che non fosse vero quel che fu esposto dal Brunetti.

Serenelli (segue). — Trattandosi di cosa, che spetta similmente al Municipio Romano, la Commissione opina doversi anche questa Istanza rimettere al Ministero dell'Interno per lo stesso fine, che quello della precedente.

3. Petizione. È una nuova Istanza di Angelo Brunetti. Egli, lamentando i mali indivisibili dai grandi cambiamenti politici, propone de' rimedi atti ad alleviar quelli della classe indigente. Vorrebbe fosse abolito, o almeno diminuito della metà il dazio sul Macinato, abolita pur la tassa sulle botteghe, lasciata in vigore soltanto per quelle di lusso, sottoposte a tassa le Carrozze, e i Cavalli di lusso, a tassa finalmente soggetti gli appartamenti mobiliati, destinati ad affitto, quelli de' ricchi, i bigliardi, e le bigiotterie.

Dovendo di tali cose aversi ragione nel Preventivo, la Commissione è in voto, che si rimettano al tempo, in che questo sarà discusso, le opportune considerazioni sull'Istanza suddetta, e che sia la medesima intanto passata all'Archivio.

In tale occasione poi la stessa Commissione esprime il suo vivo desiderio per la sollecita presentazione del Preventivo medesimo al Consiglio, onde sia provveduto agli urgenti bisogni del popolo.

4. Petizione. Pietro Gherardi domanda, che il pane sia in Roma ridotto a baj. 15 e 20 la decina.

Trattandosi di cosa appartenente al Municipio Romano, la Commissione ritiene doversi l'istanza rimettere al Ministero dell'interno, perchè possa interessare il Municipio stesso a prender le opportune misure.

5. *Petizione.* Il Negoziante Giuseppe Farini, esponendo la deplorabile condizione, a che son ridotti i piccoli commercianti, domanda, che sian sospesi contro di essi i mandati personali, obbligando i loro creditori a rivolgersi pria contro la proprietà: domanda inoltre, che le cambiali di piazza non debbano riguardarsi come titoli commerciali, ma come semplici obbligazioni.

Dovendo ciò formar soggetto di analoghi provvedimenti da prendersi dal Ministero di Giustizia, la Commissione è in voto, che a questo si rimetta l'Istanza relativa.

Il Segretario legge la prima petizione.

Il Presidente. — Hanno osservazioni da fare sul parere della Commissione?

Bonaparte. — Due parole solamente, se mi permette, dal posto.

Io approvo, lodo il progetto e credo che realmente possa esser utile. Ma ciò non a riguardo d'introdurre la lotteria: ogni qual volta questo elemento sarà introdotto in qualunque cosa, io mi crederò in debito di levar contro la mia voce. In fatti inorridisco quando sento parlare di questo ramo di un dicastero di un nostro Ministero. Sono sicuro che l'illustre cittadino che ha fatto la petizione sarà il primo a togliere questo elemento antipopolare; e allora, Signori, unanimemente lo rimanderemo al Ministero, a cui la Commissione lo destina.

Il Presidente. — Quelli che approvano il parere della Commissione si alzino in piedi.

È ammesso all'unanimità.

Il Segretario legge la seconda petizione.

Scaramucci. — Il Municipio non ne ha che la compartecipazione.

La distribuzione delle tasse spetta al Governo, alla Direzione del Bollo e Registro; per conseguenza io direi non di rimetterla al Municipio, ma al Governo.

Cicognani. — Io, come Presidente della Commissione, ho fatta particolarmente un'interpellazione al Ministro della Polizia, da cui era esatta questa tassa. Egli mi assicurò dipendere dal Municipio. Noi opinammo di rimetterla a quel Dicastero, da cui i Municipi dipendono.

Un Deputato. — Sicuramente il Ministro delle Finanze se ne occuperà quando questa tassa sopra le botteghe, appartamenti ed altre cose diventerà una tassa nazionale, ma attualmente mi sembra bene di rimetterla al Ministro dell'Interno, affinché esso la rimetta al Municipio.

Galletti. — Una volta la Polizia aveva questi diritti, i quali ora rimette ai Municipi.

Vivo dibattimento è qui sorto per stabilire se a qual Ministero dovesse rimettersi l'istanza.

Scaramucci continua a sostenere, che non incassandosi dal municipio le imposizioni sulle botteghe, non gli spettava l'occuparsene. Cicognani diceva che per ora non faceva altro di bisogno che sapere a qual Ministero appartenesse. Armellini era di sentimento che un tale incarico fosse di pertinenza del Ministero delle Finanze, del Ministero dell'Interno, e del Municipio; altri del solo Municipio; altri del Bollo e Registro; altri del solo Ministero delle Finanze. Dopo tale discussione vivissima si è risoluto aggiornare la suddetta petizione, acciò la Commissione conoscesse a qual Ministero debba appartenere la esazione di quella tassa.

Il Segretario legge la 3ª Petizione.

Bonaparte. — Appoggio con tutta la mia forza questa petizione, soltanto mi farò lecito di osservare che la distinzione fra le botteghe di lusso, e le altre sarà difficile a farsi. La tassa sopra le carrozze di lusso, e sui cavalli è la prima che si dovrebbe imporre, poichè questa certamente non ferisce il povero nè direttamente, nè indirettamente, come alcuni falsamente credono. Io appoggio sopra tutto quella sopra gli appartamenti mobiliati, perchè la speculazione degli appartamenti mobiliati è una di quelle false speculazioni che portano in rovina moltissime delle nostre famiglie; questa lusinga, talvolta fallace, sacrificano la vera industria, e si pentono di aver messo i loro mezzi, i loro talenti, i loro danari in questa speculazione. Messaci una tassa, ci penseranno prima: così i talenti dei nostri cittadini saranno diretti ad uno scopo migliore.

Le altre parti, e quella in ispecial modo sulla diminuzione del macinato, non hanno bisogno di maggiore appoggio.

Pantaleoni. — È un principio nuovo di economia politica di tassare i capitali quando sono a perdita. Questo è quello che ha riferito il sig. Principe di Canino: che s'hanno da tassare gli appartamenti che si affittano ai forestieri, perchè sono una cattiva speculazione. Io reclamo solo contro un tale principio.

Il Presidente. — Quelli i quali credono di approvare la risoluzione della Commissione si alzino in piedi. (È approvata all'unanimità.)

Il Segretario legge la quarta petizione.

Borghese. — La quarta istanza, di cui adesso abbiamo sentito la lettura, o Signori, ferisce quasi direttamente un corpo a cui per sei mesi ebbi l'onore di appartenere: questo interessa troppo il basso

popolo perchè il Comune, il suo Magistrato non si creda in dovere di rispondere di aver fatto tutte le premure presso i possidenti di grani, e presso gli spacciatori di pane per far ridurre questo prezzo. Noi siamo avvezzi a non avere il commercio libero dentro Roma. Non è sfuggito al Magistrato il vantaggio che ne verrebbe al pubblico se il commercio del pane, come di tutti gli altri generi, divenisse libero; ma il passaggio da questo sistema al libero in un momento, in cui si temeva che potesse mancare il grano, è sembrato imprudente. La Magistratura però si farà un dovere di badare all'interesse del povero, e se non ha levato ancora la privativa che ha qualche forno, si occupa per levarla prestissimo. Non ha mancato di essere durissima a tutte le contravvenzioni; e il prezzo a cui ha ridotto il pane adesso è un segno che veramente il grano, non si può dare a minor prezzo di quel che è adesso secondo i prezzi correnti. Giacchè se non vi è la libertà di accrescere il prezzo, loro hanno veduto da diversi editti, che vi è quella di potersi calare il pane a quel minor prezzo che si vuole. La tariffa è una meta che non si può sorpassare. Infatti questa mattina ancora è stato affisso il nome di vari fornari che hanno creduto di dare il pane a un prezzo inferiore; a 22 bajocchi la decina quello di prima qualità.

Il Presidente. — Chi approva il parere della Commissione si alzi in piedi. (È ammessa.)

Si legge dal Segretario la quinta petizione, e si ammette la risoluzione esternata dalla Commissione.

Il Presidente. — Ora secondo l'ordine del giorno, inviterò il Ministro dell'Agricoltura, e del Commercio a presentare il suo rapporto sullo stato del proprio dicastero e sulle riforme che sta preparando.

Massimo, Ministro del commercio, belle arti, industria e agricoltura (legge). Compiono appena due mesi, o Signori, da che il SANTO PADRE mi onorò di due portafogli Ministeriali, uno cioè del Commercio, Belle Arti, Industria, ed Agricoltura, l'altro dei Lavori pubblici. I tempi, come voi sapete, correvano allora assai difficili, ed il Ministero, appena costituito, era per così dire assorto nelle gravi cure tanto della interna, quanto della esterna quistione, difficile, ed interessante non meno della prima. Da ciò potrete, o Signori, di leggieri argomentare, che al Ministero, ed a me in ispecie, che mi onoro appartenervi, mancò il tempo, e la quiete necessaria per acquistare conoscenza perfetta su quanto si riferisce ai diversi rami delle pubbliche amministrazioni a me affidati, per meditarne i disordini, per conoscere le cause dalle quali essi derivano, e quindi per essere in grado di proporre acconci, ed utili rimedi.

Ciò non ostante correndomi ora, come agli altri miei Colleghi, indispensabile debito di sottoporvi un rapporto sui ministeri, della cui gestione sono incaricato, incomincerò dal Ministero sul Commercio, belle arti, industria, ed agricoltura, accennandovi brevemente poche verità nel modo migliore, che per me far si possa, riserbandomi l'onore di trattenermi altra volta per poco su quanto concerne il Ministero de' pubblici lavori, e di sviluppare in seguito più diffusamente le materie, come pure le proposte di riforma, e di leggi, che ora accenno brevemente, più proprie della civiltà, e della libertà nelle quali noi progrediamo.

Il Moto-proprio dei 37 dicembre 1847 (tit. VI. art. 40) attribuisce al Ministero del Commercio tutto ciò che riguarda il favore, e l'incremento del commercio medesimo, della industria, e dell'agricoltura, come pure la conservazione de' monumenti di Antichità, e le Belle Arti.

Quindi vien dichiarato (art. 41) essere di sua pertinenza

1. Le Camere di Commercio.
2. Gli istituti Commerciali.
3. Le borse, i Sensali e gli Agenti di cambio.
4. La navigazione nell'interno, ed all'estero.
5. La marina mercantile.
6. I Capitani de' porti.
7. I brevetti d'invenzione.
8. Le disposizioni generali sui pesi, e misure.
9. Le manifatture.
10. Gli istituti agricoli.
11. Le concessioni dei mercati e fiere.

Inoltre viene attribuita al Ministero medesimo la Soprintendenza (art. 42).

1. Degli istituti di belle arti.
2. Delle antichità, e dei monumenti pubblici.

E qui una riflessione spontaneamente si presenta a chi consideri logicamente la classificazione delle materie di cui trattasi, contenute nel moto-proprio suddetto, vale a dire, che l'annona e grascia, i boschi e le foreste più ragionevolmente, forse, dovrebbero confidarsi al Ministero dell'agricoltura, e del commercio, di quello che al Ministero dell'interno, lasciando invece a questi le belle Arti, e la cura delle antichità, e de' pubblici monumenti.

Ciò premesso, e ripigliando le attribuzioni di questo Ministero tali, quali sono state dal Moto-proprio stabilite, chiaro è doversi il mio rapporto dividere in quattro Sezioni distinte, cui riferire le materie.

I. SEZIONE

1. Leggi commerciali.
2. Camere di Commercio.
3. Istituti Commerciali.

4. Borse ec.
5. Navigazione all'estero, e marina mercantile.
6. Capitani dei porti.

II. SEZIONE.

1. Manifatture.
2. Brevetti d'invenzione.
3. Pesi e misure.

III. SEZIONE.

1. Istituti agricoli.
2. Mercati e fiere.
3. Navigazione nell'interno.

IV. SEZIONE.

1. Istituti di belle arti.
2. Antichità, e pubblici monumenti.

La navigazione interna, ed i mercati sembrano dover appartenere alla medesima Sezione dell'Agricoltura, imperocchè tanto l'una quanto gli altri, benchè siano utili pure al commercio ed alla industria, intendono specialmente allo sviluppo ed all'incremento delle ricchezze agricole.

I. SEZIONE

1. Leggi commerciali.

La riforma delle leggi commerciali, propriamente dette, deve essere uno de' principali oggetti delle cure di un savio Legislatore. Le leggi qui vigenti furon compilate in tempi, e sotto influenze assai discordanti dall'attuale nostra posizione sociale. Lo spirito di parte, di municipalismo, d'individuo preoccupò allora chi consigliava quelle leggi, e la voglia di frapportare ostacoli al sociale progresso, prevaleva ai nobili sentimenti della umana intelligenza libera, e grande. Inoltre alle antiche leggi erano poco conosciuti quei fatti, che sono, per così dire, l'anima della società moderna. Le Società commerciali, per esempio, e soprattutto le anonime, sono fatti così importanti e generali, che, il Legislatore non può abbandonarle all'analogia, ed alla comune giurisprudenza. Materia è questa per verità grave, e difficile, imperocchè racchiude essa la soluzione di un grande problema sociale, vale a dire; come conciliare si possa la libera azione degli individui, con la tutela del giusto, dell'onesto, e dell'utile generale. Sappiamo che lunghi studi, e replicati tentativi non bastarono altrove a raggiungere siffatto scopo, che noi però aiutati dall'esperienza fatta dagli altri, e dal sapere di questi romani consigli, facilmente raggiungeremo.

Sotto il nome di leggi commerciali possono comprendersi, oltre quelle che formano il codice, e regolamento di commercio, anche le leggi fiscali concernenti l'importazione, ovvero l'esportazione delle derrate, i diritti o dazi, che chiamano differenziali, le tasse percette da restituirsì (molto usate in Inghilterra), i premi, ed incoraggiamenti d'ogni maniera accordati alla industria ed al commercio, le tasse ed oneri loro imposti sia a vantaggio del pubblico Erario, sia per altre ragioni.

Siffatte leggi fiscali, perchè si riferiscono alle rendite dello Stato, giusta l'articolo 33 del Moto-proprio dei 30 dicembre, vengono proposte ai Consigli dal Ministro delle Finanze. Peraltro è dovere del Ministro del Commercio, Industria ed Agricoltura, vegliare nei consigli medesimi, onde il Fisco non ecceda nelle sue richieste per modo, che porti il danno o la rovina nell'una, o nell'altra delle tre sorgenti della pubblica ricchezza. Troppo spesso i legislatori sia per fini politici, sia per opinioni economiche non giuste, aggravarono soverchiamente la mano sopra una classe di produttori, mostrandosi alle altre classi indulgenti, o benevoli. Ciò offende da un lato l'equità, e l'eguaglianza civile, mentre dall'altro più nuoce agli oppressi, che ai favoriti; imperocchè il danno che ne viene per la produzione soverchiamente aggravata, non è compensato dal favore alle altre industrie concesso. È oramai una verità, che tutte le produzioni si soccorrono scambievolmente, e una sola mai può spegnersi, o incepparsi, senza che le altre produzioni non ne provino danno. Il chiesto equilibrio industriale pertanto non è solo un atto di giustizia, ma è al tempo medesimo un fatto di utile pubblico.

Persuasio di queste verità, o Signori, impiegherò ogni studio e diligenza, perchè le nuove leggi doganali, che vi verranno proposte dal mio onorevole collega Ministro delle Finanze, soddisfino agli enunciati principj, e che una nuova tariffa daziaria, meglio di quella esistente, protegga, e non distrugga, il nostro commercio, e la nostra industria. Non intendo però parlare di servile protezione, o di materiali eccitamenti, perchè mal servirebbero questi mezzi ai principj da noi professati; intendo parlare di quella libertà, che fa fiorire, e sviluppare le produzioni al pari delle intelligenze, rimuovendo tutti gli ostacoli, ed inciampi, che ad essa libertà si frappongono. È un errore credere, che il legislatore sia più accorto del laborioso, ed industrioso privato. La tutela è fatta per fanciulli, e non per gli uomini. Tuttavia come in tutte le umane cose, così pure in questa, siamo lontani da quella perfezione, e da quella verità che cerchiamo, per modo che questa libertà medesima diverrebbe nociva, se non venisse diretta da giusto criterio, ossia da sicura norma.

I fatti, i pericoli, e la dura esperienza di alcuni Stati, dimostrano la necessità di questa norma. La spaventosa guerra insorta altrove tra il capitale,

ed il lavoro, tra gli intraprenditori e gli operai; quindi le utopie, ed i farmaci di coloro, che per proteggere la causa degli operai bandirono guerra ai capitalisti, sono per noi fatti importantissimi, sebbene, la Dio mercè, siamo lontani da queste pericolose sociali condizioni. Tuttavolta come delle terribili malattie vogliono osservare attentamente anche i più deboli sintomi, e prevenirne ogni sospetto, così avrem noi cura di proporre all' uopo quei regolamenti, che valgano a tutelare dentro giusti confini, i lavoratori onesti, e industriosi. Se la legge accorda una tutela ai minori per età, deve pure comparirla a coloro, che sono tali per condizione sociale.

Provvedere alla educazione civile, e morale di questi ultimi; incoraggiare indirettamente l'esercizio delle arti utili, dell'agricoltura specialmente, con provvide leggi, per quella giusta parte che spetta al Governo: proteggere i medesimi contro la violenza, e l'inganno: aprir loro facili, e piane le vie ad ottenere giustizia, o ingannati che siano, od oppressi; tale è il debito, tale l'ufficio del legislatore. Andar più oltre, dettar leggi al capitale, chiedergli più lavoro che non possa alimentarne, ricoprirlo di sospetti, e di spavento, è follia. Prova ne sia di questa verità la presente rovina, e dei capitalisti, e degli stessi operai, e dello Stato presso un grande, e generoso popolo di Europa.

§. II. Camere di Commercio.

I fatti commerciali sono sì svariati, e mutabili, che al Governo, per conoscerli esattamente, non bastano le relazioni de' suoi agenti, le pubblicazioni delle stampe, ed anche le opportune discussioni dei Consigli deliberanti. Sono necessarie le informazioni di uomini sperimentati nelle cose commerciali, e spinti dal personale interesse a maturamente, e diligentemente considerarle.

Fu quindi ottimo divisamento la istituzione delle camere di commercio, e, quanto alla massima, dobbiamo lodare gli editti dei 22 gennaio 1832, e dei 31 gennaio 1835.

L'ordinamento peraltro delle nostre camere di Commercio non corrispose alla saviezza del pensiero che si ebbe, nè allo scopo, che il legislatore deve prefigersi.

Attribuire la prima nomina al Governo, per poi cedere a ciascuna Camera la facoltà di completare se stessa, allorché manchi taluno de' suoi membri, fa sì, che queste Camere non rappresentino che le opinioni, gl'interessi, e i desiderii di particolari fazioni, anziché i desiderii, gl'interessi, e le opinioni dell'universalità commerciante. Gli errori, i pregiudizi, le parzialità si perpetuano per siffatte ragioni, e lo scopo non è raggiunto.

Sembra dunque necessaria una riforma, la quale distribuisca nelle province dello Stato le Camere di Commercio secondo i bisogni presenti, si per la sede delle Camere, che pel numero degli eletti, renda al Commercio il diritto di elezione, giusta le norme di una legge elettorale da farsi, e corregga, e faccia uniformi i regolamenti di esse camere. Così operando potranno, queste camere corrispondere al fine di loro istituzione.

Presso questi principii verrà redatto il nuovo regolamento delle Camere medesime, per essere a voi, o Signori, presentato.

Queste Camere saranno chiamate Camere di Commercio, di manifatture, e di agricoltura, e formate di persone probe e notabili in questi tre rami d'industria, riunite in altrettante Sezioni. Qualche reputato economista vorrebbe, che tante fossero le Camere separate, quanti sono i diversi principali rami di industria, e non mancano ragioni vevole ad appoggiare questa opinione. Noi ritenendo per ora la formazione più semplice poc' anzi enuciata, solo avvertiremo, che le camere medesime perché stabilite in diversi luoghi dello Stato, non potranno essere scerve al tutto di pregiudizi municipali, e di soverchio amore agli interessi locali.

Gioverebbe quindi sommarmente estrarre, per così dire, quanto esse racchiudono di utile per l'universale, e sottoposto questo all'esame, ed alla discussione di un Consiglio Superiore, sedente in Roma, servire al Ministro d'istruzione e di norma sicura nei gravi affari.

Questo Consiglio Superiore si riunirebbe una volta l'anno La Sessione sarebbe di due o tre settimane, presieduta dal Ministro medesimo. I Consiglieri non eccedenti il numero di 12 o 15, sarebbero scelti dal Governo fra gli uomini i più reputati per scienza economica, ed esperienza delle Case industriali, commerciali, ed agricole. Il loro parere, così operando, sarebbe buon fondamento non solo al Ministro, ma anche ai Consigli deliberanti per le proposte concernenti le industrie dello Stato.

§. 3. Istituti Commerciali

a. TRIBUNALI DI COMMERCIO

Spetterà ai riformatori delle nostre Leggi Commerciali l'esaminare, se utili cambiamenti possano operarsi anche nell'ordinamento dei tribunali di Commercio. Su questo interessante argomento verrà nominata subito una Commissione di poche persone notabili per coadiuvare il Ministro nello stabilire i principii generali da proporsi al Consiglio di Stato, per la composizione del nuovo Codice e Regolamento dei Tribunali di Commercio.

b. INSEGNAMENTO.

Il Commercio, la industria, l'agricoltura sono oggi pervenute in molte parti d'Europa a tal segno di perfezione, che vano sarebbe sperare di raggiungerlo solo col sussidio della pratica, senza il lume della scienza.

Lo studio reso, per quanto si possa, ovvio e popolare, senza esagerazione, del quale commercianti, e proprietari, e artigiani possano sobriamente, e facilmente giovare, è necessario non solo all'incremento della pubblica, e privata ricchezza, ma alla educazione civile, e morale del popolo.

Quindi, per quanto dipende da questo Ministero, daremo opera perchè il pubblico insegnamento comprenda.

Le scienze economiche, la statistica, e la geografia commerciale.

L'Agricoltura.

La Chimica, e la meccanica applicata alle arti.

Le leggi, e regolamenti, che verranno compilati, concernenti i boschi e foreste, le acque ed irrigazioni, la caccia, la pesca, i mestieri ed industrie pericolose per la sicurezza, e salute pubblica ec.

c. BANCA ROMANA, ED ALTRI STABILIMENTI ANALOGHI.

Le banche che chiamano di circolazione, e che sono proprietà de' privati, godono per concessione Sovrana di un privilegio utile, per verità, al pubblico, ma che per abuso potrebbe divenir sorgente di gravissimi danni. Chi può emettere carta, che tiene luogo di moneta, può, se la pubblica fiducia lo assiste, cambiare ad un tratto lo stato, e le condizioni del mercato, e del commercio nazionale. Una troppo larga emissione di biglietti stimola artificialmente la produzione, e l'industria, ed una subitanea diminuzione di biglietti medesimi paralizza, e rovina l'una, e l'altra. Vuolsi quindi, senza togliere ai stabilimenti di credito la loro qualità di privati stabilimenti e la necessaria libertà, lasciare al Governo un diritto di vigilanza, che anzi è per esso rigoroso debito. Le banche sono oggi sotto la tutela del Ministro delle Finanze, ed è ragionevole questa attribuzione per le operazioni affidate alla banca, e per i servizi, che l'erario può ritrarre. Vero è d'altra parte, che l'effetto delle operazioni della banca sul commercio, e la industria dello Stato, spetta, più che ad altri, al Ministero del Commercio, cui interessano; ed a questi appartiene giudicare ponderatamente, e con cognizione di cause intorno alle operazioni medesime.

Sarebbe forse conveniente, per questi riflessi, e gioverebbe alla sicurezza, e pubblica fiducia, che la tutela delle banche fosse opera comune dei due enunciati Ministeri, l'uno considerandola specialmente dal lato finanziario, l'altro dal lato economico ed industriale.

§. 4. Borse, Sensali, Agenti di Cambio.

Nel compilare le nuove leggi Commerciali, dovrà un titolo del Codice di Commercio riferirsi a questo argomento, operandovi le necessarie riforme.

§. 5. Navigazione esterna, Marina mercantile, Capitani de' porti.

Il Commercio marittimo, che la Statistica ci mostra languente presso noi, potrebbe, aiutato da savie leggi, ed opportuni regolamenti, divenire per nostri concittadini utile ed onorevole occupazione, essere ai privati ricca sorgente de' beneficij, ed al Governo preparazione a quella proporzionata marineria militare, che ogni Stato possessore de' porti e di coste, deve allestire all' uopo. Non è onorevole pel Governo Pontificio, che non possa valersi di una nave quale essa sia di guerra, o di un bastimento a vapore, senza mettere alla prova la cortesia di un governo amico. Ed oggi che abbiamo fondata speranza di rivedere l'Italia bastare a se stessa in ogni cosa, giusto è, che lo Stato Pontificio possa offrire al patrimonio comune anche la sua parte di navigli militari, e contribuisca così per ogni maniera di armi, alla difesa della indipendenza nazionale, e dell'onore italiano. (benissimo.)

Sarà dunque nostra cura principalissima sottoporre a severo esame le leggi tutte, ed i regolamenti riguardanti la marineria mercantile. Ci siamo quindi proposti di nominare a tale oggetto una commissione mista di uomini dell'arte, di scienziati, di commercianti, e di economisti, i quali al lume della scienza, e dell'esperienza degli altri Stati, di quelli italiani principalmente, ci proponga un nuovo, e completo regolamento di marineria mercantile.

Questo progetto riveduto prima dal Consiglio di Stato, e dal Consiglio dei Ministri, e quindi discusso dai due Consigli deliberanti, per tutto ciò che sarà materia di legge, potrà, lo speriamo, richiamare a vita novella il nostro Commercio marittimo, e non lasciar più lungamente inutili i doni, che la natura ci ha compartiti.

Sarà pure nostra cura di far presenti alla Commissione i principii, che già l'esperienza ha dimostrato essere essenziali in questa materia, tra i quali due sono importantissimi.

1. Libertà ai privati di provvedersi di naviglio, sia facendolo costruire, ed armare nello Stato, sia facendolo costruire altrove, sia acquistando all'estero macchine, attrezzi ecc., sia infine compran-

do all'estero la nave completa, e fornita di tutto. L'esperienza prova evidentemente, che qualsiasi vincolo a questa libertà porta grave danno, ed a queste restrizioni taluno vuole ragionevolmente attribuire il decremento della marina mercantile di un grande Stato vicino. Non vi è al mondo industria nella quale la concorrenza sia più attiva, e più da temere.

2. Diminuire per quanto si possa, senza offendere la sicurezza, le spese d'armamento, e d'equipaggio, d'ancoraggi, di soccorsi, di passaporto marittimo ecc.

SEZIONE II.

§. I. Manifatture.

A questo si riferiscono specialmente le leggi d'incoraggiamenti, e di premio. Giova sperare, che saremo intorno a ciò parchi, anzi avari. Le industrie debbono ritrarre premio, ed incoraggiamento dagli utili naturali di un capitale saviamente adoperato, e di un lavoro sapientemente diretto. I premi dello Stato sono favori parziali, che non fanno altro che turbare l'equilibrio naturale delle diverse industrie, e l'armonia delle forze produttrici.

Il premio per se stesso stabilisce ineguaglianza. Chi premia tutti rovina se stesso, e nulla premia. Chi premia la quantità come avviene presso noi, sacrifica la qualità, e impedisce il perfezionamento.

Premiar la qualità, se il prodotto trova smercio, è inutile. Se non lo trova, è pure inutile, anzi pernicioso stimolarne la produzione; imperocché si toglierebbe tempo, e capitale, e ingegno alle utili produzioni.

Guidati da queste massime, e dopo più maturo esame delle leggi vigenti su questa materia, vi proponemmo i miglioramenti da operare in queste leggi medesime. Fin da ora avremmo portato alla vostra sanzione l'abrogazione della improvvida legge dei 20 agosto 1835, che premia specialmente la quantità della fabbricazione de' drappi di lana indigeni, pe' quali il nostro governo profonde inutilmente da 13 anni, annui scudi 50 mila circa, (Voci: oh! oh!) se non fossimo convinti che nel distruggere convien subito riedificare. Infatti l'abrogazione di questa legge fin dal principio del corrente anno fu consigliata dalla Consulta di Stato, e doveva operarsi per legge, quando gravi difficoltà poco dopo consigliarono, e consigliano ancora, tenerla sospesa.

Quindi come io vi diceva, o Signori, presto vi proponemmo una legge, che meglio soddisfi all'incoraggiamento delle manifatture indigene, in quella ragionevole misura che si appartiene ad un provvido governo.

§. 2. Brevetti d'invenzione.

L'Editto dei 23 settembre 1826, e l'altro dei 3 settembre 1833, il primo sulla proprietà letteraria, il secondo sulle invenzioni industriali, formano la nostra legislazione su queste materie. Poco lodevole legislazione, quella in specie procedente dall'Editto del 1833, che accorda privative per invenzioni in fatto perfino di agricoltura, e per introduzione nello Stato delle invenzioni altrui, sebbene relative all'agricoltura medesima. La legge francese da cui fu tolta la nostra era assai meno lata, ed imperfetta, e tuttavia fu riformata e fatta migliore nel 1844. Quindi uno de' primi miei pensieri, quando fui onorato di questo ministero, fu quello di operare simile, e più larga riforma nella nostra legge, o per meglio dire compilare altra legge più provvida, e più confacente alle liberali nostre istituzioni. Qualche difficoltà peraltro ho incontrata nello stabilire in questa materia i giusti limiti, dentro i quali i privati diritti ed interessi, coi diritti e coll'utile universale si conciliano. Infatti sacro è senza dubbio il diritto degli autori ed inventori, giusto il loro desiderio di volgere le produzioni del loro ingegno, e delle loro fatiche in vantaggio di essi medesimi, e delle loro famiglie; ma d'altra parte non è men vero, che non v'ha pensiero, nè invenzione, che non possa dirsi, fino ad un certo limite, opera e patrimonio di tutti, e parte della società in cui viviamo. Così l'agricoltore anche il più assiduo ed intelligente non può non attribuire in parte la ricchezza della sua messe alle virtù del suolo ove risiede, dell'aria che respira, del sole che la rischiarà. È sempre vero, che concedendo un diritto di proprietà esclusivo, e trasmissibile in perpetuo, ovvero per un tempo definito agli autori ed inventori, toglierebbero alla civile società alcun che del suo, e le si recherebbe ad un tempo danno più o meno grave.

Aggiungasi, che il privilegio anche temporaneo sarebbe non solo pregiudicevole, ma odioso, e perfino inumano, se l'invenzione si riferisse a cosa relativa all'agricoltura, o all'arte di guarire. (bene)

Ripeto quindi a ragione, essere difficile questa parte di legislazione, e saremmo noi colpevoli di presunzione, se prima di proporvi la nuova legge, non consultassimo meglio gli studi, e le leggi altrui, non per servilmente imitarle, ma per scegliere quel meglio che per noi si può. È questo è tanto più interessante oggi, in quanto che il sole della libertà illuminando di bel nuovo questa nostra Italia, essa che anche nelle tenebre, e nei travagli della servitù, produsse numerosi gli autori, e gl'inventori, sarà ora più fertile di gagliardissimi ingegni, che provvide leggi debbono onorare e proteggere.

§. 3. Pesi e misure.

La lega italiana, iniziata dall'adorato nostro Sovrano e Pontefice, e da tutti desiderata, sussistere non potrebbe, se alla uniformità delle leggi, non venisse congiunta quella de' pesi e misure, come base essenziale delle commerciali relazioni.

Quindi ho creduto mio dovere spingere al compimento questa riforma, prima d'ogni altra, per modo da esser in grado di proporvi la legge relativa, fra pochissimi giorni.

Sopra argomento così interessante, e delicato, v'è già consultata la scientifica Accademia de' nuovi Lincei, restituita a nuova luce (*Bonaparte*. — O a nuova oscurità!) dal genio di PIO IX, la quale dopo maturo esame, e ragionato rapporto, stabilì le norme sicure per la nuova legge sul sistema metrico, che sta redigendosi, e che sarà inaugurata, spero, da questa prima sessione de' Consigli deliberanti romani, insieme all'altra della riforma monetaria, che vi presenterà il mio collega Ministro delle finanze.

Questo ministero ha in pari tempo commessa nelle province tutte dello Stato una esatta relazione, degli svariati pesi, ed innumerevoli misure in uso nello Stato medesimo, e che riescono a danno ed intralcio della sua industria e del suo commercio, per redigere esatta tariffa di rapporto col nuovo sistema.

La nuova legge potrebbe essere promulgata subito, e quindi con le necessarie cautele ed avvertenze andare in pratica al primo gennajo 1850, epoca stabilita in Piemonte per la esecuzione di eguale legge, in quel regno già pubblicata, e parzialmente andata già ad esecuzione in Genova il 1 marzo del passato anno.

SEZIONE III.

§. 1. Istituti Agricoli.

Intorno questo soggetto già dicemmo una parola, parlando delle Camere di commercio, e dell'insegnamento industriale.

Ora aggiungeremo solo, che il nostro Stato, più che d'istituti agricoli, ha mestieri, innanzi tutto, di buone leggi civili, che liberino la proprietà territoriale dai vincoli, e dalle servitù che la inceppano, e favoriscano il possedimento delle terre a coloro, che possono consacrare alle medesime tempo, sapere, esperienza, e capitali. (*benissimo*.)

Così operando, la nostra agricoltura risorgerà a vita novella.

§. 2. Mercati e Fiere.

Nella presente civiltà, e facilità di comunicazioni, e di trasporti, è picciola l'utilità delle fiere commerciali.

Vogliono peraltro conservare, pel servizio che rendono all'agricoltura i mercati, e fiere, che diremo agricole, quelle pel bestiame in particolare. Per le une, e per le altre poi esamineremo se siavi alcuna riforma da operare per meglio conciliare la libertà individuale col pubblico interesse.

§. 3. Navigazione interna.

Oggetto importantissimo per l'agricoltura e per l'industria. Giova sperare che appena le nostre finanze lo comporteranno, noi porremo gagliardamente la mano all'opera, per rendere utili tutti quei mez-

zi, che furono detti a buon diritto le vene e le arterie dello Stato.

SEZIONE IV.

1. Istituti di belle arti.

2. Antichità e monumenti pubblici.

Le belle arti, ed i pubblici monumenti, come formarono sempre l'onore e la ricchezza di questo classico suolo, così debbono essere il soggetto della continua cura, e sollecitudine del governo.

Fra gl'istituti di belle arti la Romana Accademia di S. Luca ha precipua lode e rinomanza, e, spero, approverete quanto, col presentarvi il preventivo del prossimo anno, sarò, per proporre intorno una Cattedra esclusivamente dedicata all'insegnamento della Prospettiva, tanto necessaria alla istruzione degli Architetti, dei Pittori in particolare. Altri utili miglioramenti proporremo in seguito per gl'istituti tutti dello Stato, onde essi raggiungano realmente lo scopo, cui son destinati.

Riguardo ai monumenti, preziosi avanzi della romana grandezza, sebbene sieno essi di nazionale interesse, non cessano tuttavia di essere i medesimi anche di un interesse Comunale, perchè in ispecial modo alle Comuni, nel cui suolo sorgono, fanno testimonianza delle gesta dei loro avi.

Quindi con ordinanza del 18 maggio 1848 questo Ministero affidò la sorveglianza, e cura dei suddetti monumenti di Roma e suo territorio alla Romana Magistratura, con dipendenza dal Ministero stesso, e prese le disposizioni, onde eseguire eguale consegna dei pubblici Monumenti alle Comuni delle Province.

Nell'eseguire ciò ritenemmo esercitare un'atto di giustizia a senso del moto proprio del 2 Ottobre 1847 e nel tempo stesso iniziare un lodevole sistema di quella Municipale giurisdizione e libertà, cui sono riferite le speciali cure del mio Collega Ministro dell'Interno, e la nuova legge da lui portata al Consiglio di Stato.

Signori, ho avuto l'onore di esporvi il mio operato, ed il risultamento de' miei studii nel breve tempo dell'esercizio del Ministero a me affidato. Vi proporrò quanto prima le leggi, che ho tracciate nel precedente mio rapporto, affinché la civiltà nostra sia livellata con quella delle Nazioni più prospere, ed inoltre abbia in se il germe di un progresso continuamente crescente. Il mio lavoro di mano in mano che andrà compendosi verrà presentato a questo Consiglio per essere discusso ed approvato, così alle parti discontinue, sdruccite, e malferme dell'edificio sociale, in cui noi ci troviamo, sostituendone altre omogenee, di buona forma e connesse, avremo raggiunto lo scopo, che si prefiggono i savi riformatori, quale è appunto quello di costruire nell'atto medesimo, che si distrugge, senza però essere danneggiati dalle rovine dell'edificio abbattuto. (*fragorosi applausi*.)

Marcosanti. — Bellissimo e veramente liberale è il rapporto del Ministro dei lavori pubblici. Trovo però un'omissione essenziale, la quale consiste nell'essersi lasciato di parlare delle strade ferrate. Io credo che questa sia una cosa da dover figurare in un rapporto.

Massimo. — Avevo oggi deliberato di render conto di tutto ciò che si riferisce al Ministero del

Commercio, dell'Industria e dell'Agricoltura; e mi riserbava in uno di questi giorni tener proposito di ciò che si riferisce ai lavori pubblici, ove certamente le strade ferrate, e la legge sull'espropriazione formeranno un soggetto particolare.

Marcosanti. — Sono soddisfattissimo della risposta del preopinante.

Il Presidente. — A mio credere dovrebbe essere stampato questo rapporto.

Tutti. — Sì: sia stampato.

Il Presidente. — L'ordine del giorno chiama il Ministro dell'Interno a proporre il progetto di regolamento della Guardia Civica mobile.

Mamiani. — Uno degli oggetti che a sè chiama la maggiore e più assidua cura del Governo si è la guardia cittadina; perchè sta nel cuore di esso Governo la convinzione che i due cardini fondatissimi di ogni libertà politica sono la libertà della stampa e la guardia cittadina. Quella è la mente, questa è il braccio del popolo. Voi sapete oltre ciò quanto benemeriti della patria siansi fatti i Civici nostri in questi passati mesi, allora che le truppe assoldate sono tutte accorse ad aiutare colla vigoria delle armi loro il trionfo della causa italiana. Devesi allo zelo incessante e alle cure infaticabili della Civica sedentaria, la conservazione dell'ordine e il reprimimento di malaugurati tentativi ed insidie, o de'malevoli a cui dispiace ogni qualunque governo o de'malcanti e igno- ranti a cui dispiace particolarmente il Governo attuale (*bene*). Allorquando le nostre marine venivano minacciate dai legni austriaci una parte della Guardia Civica mobilitata guardò e custodì con prontezza e con buon successo i punti più esposti alle offese nemiche. Similmente quando in alcuni luoghi si videro apparire germi e cominciameti di brigantaggio, la Guardia Civica mobilitata riuscì molto speditamente a svellere quei germi ed annullare quei principj. Il fatto pertanto ha provato che un buon sistema di guardie civiche mobilitate non solamente riesce utilissimo alla guerra e alle difese esterne della patria, ma si bene all'interno ordine e alla conservazione della sicurezza individuale. Perciò mancando questa specie di Civica di un regolamento fermo e ben connesso in ogni sua parte, son venuto compilando il presente, il quale sottometto al vostro giudizio e alla vostra deliberazione. Seguita, (a compiere una volta tutta la materia che spetta all'ordinamento della Civica), seguita dico un breve progetto di organizzazione delle armi facoltative come sarebbero Cavalleria, Artiglieria, e qualche altra arme. Se vogliono udirne la lettura, io son pronto ad ubbidire al loro desiderio. Se credono meglio stamparlo . . .

Voci. — Stamparlo, stamparlo.

Il Presidente. — Hanno inteso lor Signori, che l'attività de' Ministri prepara al Consiglio tali materie che l'occuperanno oltre l'ordinario. Dimani però non sarebbero in pronto. Non essendo neppure pronta la relazione sul progetto del sig. Ministro delle Finanze per i fondi dell'armamento, domani, alla istess'ora, se è possibile stampare quest'oggi il progetto presentato dal sig. Ministro dell'interno, si potrebbero radunare le Commissioni.

Dopo ciò dichiara sciolta la seduta circa le ore tre pomeridiane.

